

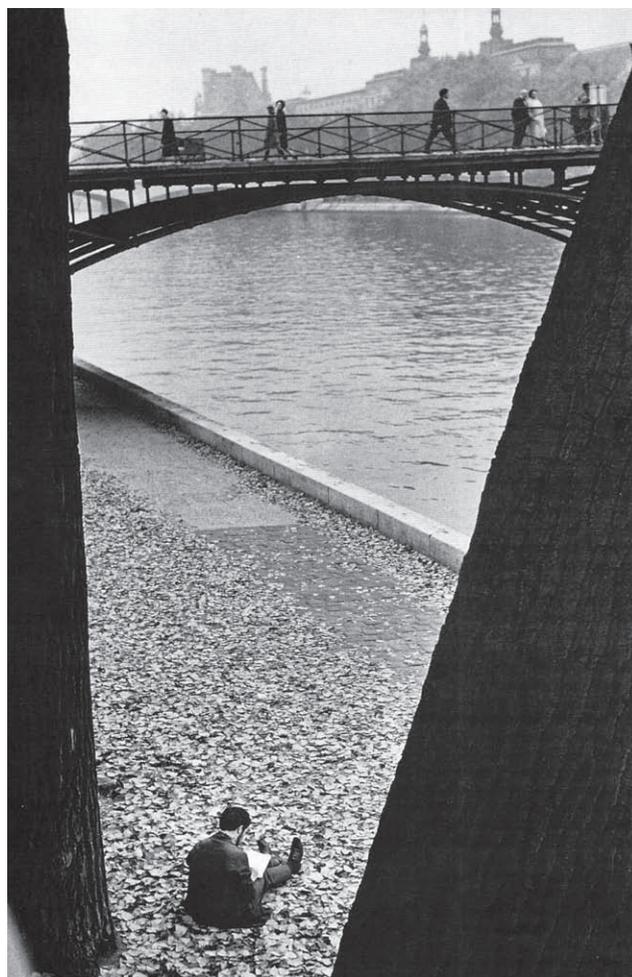
“fra l’ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire”: un percorso per abitare la lettura

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di studi storici
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

A proposito dell’ultima opera di Luca Ferrieri

Intanto, e per iniziare, è necessario dire che il libro di Luca Ferrieri di cui si parla in queste pagine, pubblicato in elegante veste editoriale da Olschki nel 2013, ha un titolo bellissimo: *fra l’ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire*.¹ È ispirato ad un verso di Pierluigi Cappello (“fra l’ultima parola detta / e la prima nuova da dire”), contenuto nella raccolta *Aspetto di volo* data alle stampe presso Crocetti nel 2006. In aggiunta al titolo, in funzione di complemento, ulteriori elementi che già sulle soglie del testo ne lasciano prefigurare i caratteri: *Lettura e passioni che abitiamo*. Insomma il lettore, implicito ed empirico, di questo volume, viene collocato direttamente nell’intimo del senso di un’opera che vuole porsi come scandaglio, delicato e potente insieme, di una pratica della lettura situata nei territori dell’anima. Forse è utile partire proprio da qui, da queste soglie paratestuali, per introdurre e discutere, attraverso accenni sommari, alcune particolarità del libro, che si apre dando evidenza ad uno spazio vuoto, ad una sospensione, quasi ad una frattura che si intravede tra la singolarità del lettore e l’orizzonte testuale plurimo verso cui è orientato. Ma, appunto, tra la fine di un testo e l’inizio di un altro, si coglie la presenza di una maglia larga, forse troppo larga, entro la quale la rassicurante presenza segnica del testo si attenua, forse scompare, e pur entro uno spazio intertestuale ampio e prefigurato lascia emergere l’esperienza nuda e immediata di un soggetto nella purezza del proprio essere isola, che proprio mentre si autoriconosce composta e fatta con i sedimenti delle letture già compiute, si mette in cerca delle tracce, labili, delle letture ancora a venire. Il volume di Luca Ferrieri è indubbiamente comples-



Andrè Kertész, *Paris, Pont des Arts*, 1963

so, ha molte pieghe nella sua configurazione; ma ciò, sia detto in apertura, non è di per sé né un bene né un male; diciamo dunque che si tratta di una presa d’atto dei caratteri di un’opera non semplice, con la quale

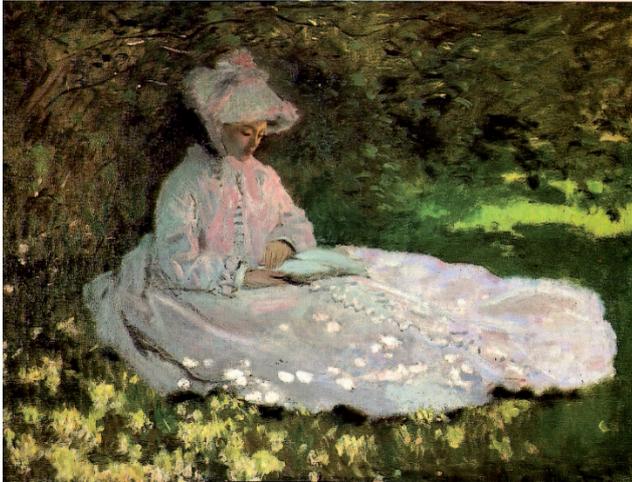
è indispensabile confrontarsi con una lettura – come suggerisce l'autore – anzitutto empatica, indispensabile per cogliere, e provare a tenere assieme, le molte implicazioni e seduzioni di una partitura testuale costruita con attenzione e con cura, e nella quale già ad un primo e rapido ascolto si evidenzia lo sforzo ammirevole di dar conto di una pratica, quella della lettura, elusiva e sfuggente, proprio perché collocata nello spazio che connette, e insieme distanzia, il testo e il lettore. Questo è il primo elemento significativo da rilevare: ciò di cui si parla non è costituito dai due estremi attraverso i quali si colloca l'atto del leggere, appunto il testo ed il lettore, ma è proprio la lettura in quanto lettura, nelle sue lievi e molteplici ombre fenomenologiche. La natura di questa prospettiva non è nuova per l'autore, che di questo tema si occupa, da diversi punti di vista, da molti anni, con contributi che, di volta in volta, ne hanno preso in esame la dimensione teorica (*Il piacere di leggere. Teoria e pratica della lettura*, in collaborazione con Piero Innocenti, Milano, Unicopli, 1995), quella militante (*Il lettore a(r)mato. Vademecum di autodifesa*, Roma, Stampa Alternativa, 1993), quella più strettamente ancorata all'esercizio della professione nella biblioteca di Cologno Monzese (che Ferrieri dirige con rara efficacia e saggezza da molti anni), discussa ed elaborata con numerosi interventi pubblicati in sedi editoriali quali "Biblioteche oggi", "Bollettino AIB", "Culture del testo e del documento". *fra l'ultimo libro letto e il primo da aprire* tuttavia, come già si accennava, costituisce il tentativo più sistematico da parte dell'autore di effettuare una ricognizione della lettura e dei suoi porosi confini interpretativi.

Proviamo dunque ad avviare questa nota con un breve esame della configurazione strutturale del volume, che – elementi paratestuali a parte – è suddiviso in 31 capitoli, i cui titoli costituiscono elementi essenziali dell'organizzazione del testo, e che per questo è utile riportare in modo completo:

La lettura nella stiva
 Le passioni della lettura
 Nei fondali della malinconia
 Letture atrabiliari
 Accidia, peccato di lettura o contro la lettura?
 La notte in cui tutte le letture sono nere
 Ipnotismi della lettura
 Falene sulla scena
 La lettura della buonanotte
 Distanza e lontananza: la lettura dell'addio

La lettura e la morte
 Lutto, letture in perdita
 Il grido dell'illeggibile
 Lettura e narcisismo
 Autolettura
 La quiete nella tempesta
 Il resto è silenzio
 Nostalgia, la lettura del ritorno
 Vittima della freccia del tempo
 Rileggere
 Ossessione e ripetizione
 Nostalgia della comunità
 Nevicata
 La lettura sull'isola
 Punto di fuga
 In esilio
 Nostalgia e utopia
 Il *déjà lu*
 Tra memoria e oblio
 Tracce di lettura
 Quando cosa che è letta cade

All'asse testuale principale, disposto secondo le partizioni che delineano un itinerario e suggeriscono un modello di lettura, si affiancano, in corpo inferiore, espansioni testuali in cui vengono proposti, trattati, a volte solo richiamati, temi collegati a quelli principali ma, sembra di capire, con un più diretto radicamento nella concretezza dell'esperienza di lettura. In questo modo ogni pagina assume una struttura semanticamente quadripartita, costituita dal testo principale, dalle note a questo testo, dal testo correlato, dalle note a questo secondo testo, con una rete di relazioni che avrebbe senz'altro appassionato anche gli estri documentari del miglior Péc. Sotto il profilo bibliografico tutto ciò si sedimenta nei *Riferimenti bibliografici* conclusivi, accuratamente e creativamente resi accessibili da un *Indice delle accezioni, situazioni, azioni e passioni di lettura*. L'indice prevede voci principali (*Letture*); qualificazioni delle voci principali (*Letture amorose*); sottovoci grammaticalmente di natura genitiva, soggettiva, oggettiva e correlativa. Nell'ultimo caso i termini sono connessi dalla congiunzione "e" (*Biblioteca e barocco; Lettura e accidia*). Da questa struttura semantica e sintattica si allontanano le voci *Leggere* e *Letture*, per le quali la tipologia delle sottovoci è maggiormente variata, producendo enunciati non riconducibili a tipologie predefinite (*Leggere a letto; Leggere in metrò vs leggere in treno; Lettura come canto libero; Letture vs comprensione*).



Claude Monet, *La liseuse*, 1871

“giardino” di Virginia Woolf, si muove, nel suo fragile e tragico viaggio verso la luce, il volo obliquo della falena. In questo orizzonte solo in parte rischiarato affiora allora il delicato richiamo della “lettura della buonanotte” (capitolo nono), in cui la lettura è farmaco e viatico contro le forze ostili della notte; essa accompagna morbidamente verso il sonno; ed a partire dal sonno, interpretato come sospensione temporanea del contatto col mondo, e dunque assonante rispetto a quella ben più drammatica della morte, la lettura (capitolo undicesimo) rinvigorisce la sua forza di atto interstiziale, capace di occupare lo spazio tra il qui e l’altrove, tra la memoria e l’indefinito oblio. In questo contesto problematico si iniziano ad intravedere le radici profonde dell’atto della lettura, che pure nell’argomentare di Ferrieri (capitolo dodicesimo) è dotato della capacità terapeutica di aiutare a superare il lutto, di alleviare il dolore della separazione, e di riscoprire in sé la forza trascendente del desiderio. I capitoli dal tredicesimo al quindicesimo, affrontati e superati gli scogli della illeggibilità, e poi quelli del ripiegamento narcisistico, trovano infine una zona di quiete e di silenzio (capitoli sedicesimo e diciassettesimo). In questo silenzio, al quale si è pervenuti dopo tante peripezie, trova il suo fondamento ed il suo radicamento la lettura; un silenzio che permette di “fare aria” intorno al testo, ed in questi interstizi faticosamente conquistati è data ad ogni lettore la possibilità di cominciare a tracciare le condizioni della propria autonomia.

Le sezioni successive esplorano il confronto della lettura con il desiderio di tornare indietro, di non proseguire nel viaggio, e dunque situano nel territorio della nostalgia la “lettura del ritorno”; e dunque, contestualmente, la lettura prende del tutto atto della “irreversibilità del

tempo” (capitolo diciottesimo e diciannovesimo). È interessante notare che, giunti a questo punto del percorso, la lettura sembra ritornare sulle sue proprie tracce, dal momento che, con Nabokov, “non si può leggere un libro. Si può solo rileggerlo” (p. 169, capitolo ventesimo). La rilettura, infatti, si attua nel percorrere nuovamente le tracce che i segni della lettura hanno impresso, e nel cercare in quei geroglifici, di cui il lettore stesso è autore, il senso della traiettoria fino a quel momento compiuta. La rilettura, coattivamente, corre il rischio di essere solo ossessiva e ripetitiva (capitolo ventunesimo); ed è proprio in questa delicatissima fase che essa può divenire capace, nelle tracce dell’apparentemente identico, di mettere in luce invece le tracce dell’altro. Affiora allora una sorta di tenera “nostalgia della comunità”, orientata a scoprire o riscoprire relazioni con la comunità dei lettori accomunati dall’esperienza dell’assenza (capitolo ventiduesimo). Su questo paesaggio (capitolo ventitreesimo) affiora una lattescente nevicata, che manifesta con la nitidezza del suo biancore l’esigenza di una “visione complessiva”. Il lettore, più volte smarrito nel labirinto delle proprie passioni, scopre tuttavia la possibilità di dar spazio ad un tessuto connettivo; l’isola in cui egli trova rifugio diviene allora parte di un arcipelago (capitolo ventiquattresimo). E, a partire da questo aggregato di isole, frammentato e, scrive Ferrieri, “creolizzato”, si snodano possibili vie di fuga (capitolo venticinquesimo), strategie di lettura fragile ed erratica, “bracconaggi”, secondo l’espressione di Michel De Certeau, con cui si esplorano territori tracciati da altri (capitolo ventiseiesimo), alla ricerca, tra nostalgia e utopia, di futuri mondi possibili: “la lettura è esattamente l’atto con cui la possibilità stessa viene portata alla luce” (capitolo ventisettesimo, p. 235). E il lettore, arrivato a questo punto, scopre l’incanto del già letto, del *déjà lu*, attraverso cui è necessario passare per scoprire “l’epifania del nuovo” (capitolo ventottesimo).

Lo scorcio finale del volume si confronta con i temi della memoria, dell’oblio, ed infine del perdono. Se, tra memoria e oblio, è necessario ricordare ciò che si vuole dimenticare (capitolo ventinovesimo), si giunge in uno spazio che non è eccessivo definire sovraperonale – forse, suggerisce l’autore – una semplice ed essenziale stanza *zen*, del tutto priva di libri (capitolo trentesimo, p. 258). Lì, in un ambiente che richiama quello cui giunge il protagonista di *2001 Odissea nello spazio*, molto dopo aver oltrepassato gli equilibri di Giove, si possono rileggere le tracce come segni, scritti nell’anima, della presenza di un’assenza, o, con Freud, della latenza del presente.

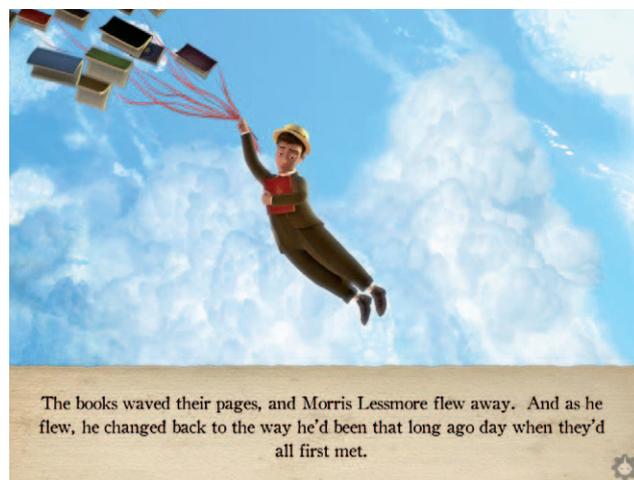
Ci può essere un lieto fine dopo un percorso testuale di questa intensità? Forse, è possibile, ci lascia capire Ferrieri, appoggiando questa esile speranza ad un verso della *X Elegia Duinese* di Rainer Maria Rilke: "... di quando cosa ch'è felice cade" (capitolo trentunesimo, p. 31). Il passato, allora, redento dall'itinerario percorso, con Heidegger e Ricoeur, si nasconde e rivela al tempo stesso nella sua natura ancipite di "essente stato"; continua ad esistere, come si accennava in precedenza, solo ed esclusivamente nella propria assenza. Preso atto di ciò, seguendo la traiettoria del *clinamen*, diviene indispensabile assumere un atteggiamento antiprometeico, umile, chinarsi in basso, guardare verso il cuore, e con una carezza immergersi nel suo palpito, con sicura incertezza.

Il tema del libro, dunque, è esattamente la lettura, nel suo qualificarsi come elemento di relazione tra soggetto ed oggetto testuale. L'uno e l'altro sono dinamici, in quanto il soggetto, al di là della sua apparente stabilità, grammaticale ed ontologica, è continuamente modificato dai 'segni' (le 'litterae') che lo qualificano e lo determinano come *homo legens*. L'atto di connessione tra soggetto ed oggetto, medio tra la protensione verso il testo e la ritensione di nuovo verso il soggetto, si caratterizza in primo luogo per la sua fisiologia, in ultima istanza meccanica. Ma le variazioni dei due estremi, cioè le 'passioni' del soggetto e le mobili forme testuali dell'oggetto, animano, proprio nel senso più volte discusso da James Hillmann, questa sorta di danza testuale, e facilitano in tal modo la individuazione dei suoi componenti elementari. Paradossalmente, dunque, la lettura, nel suo farsi fenomenologico, rimane identica a se stessa, non muovendosi e tuttavia continuando ad operare; in tal modo, come Mercurio, trasmette, sul piano semiotico, segni e codici che, a loro volta, sollecitano e danno anima alle passioni. Questo è un aspetto importante e molto significativo del libro di Ferrieri, che sembra andare in cerca proprio di ciò che si imprime nella psiche e che, suscitando microfenomeni libidici, garantisce alla fine identità, riconoscibilità, forma al linguaggio altrimenti muto delle passioni. La lettura scandaglia, ritesendolo incessantemente, il tessuto intimo della psiche; in qualche modo, dunque, è proprio attraverso l'operare della lettura che l'informe affiora alla metaforica luce della comprensione.

La traiettoria del volume di Ferrieri, sul versante del soggetto, prende le mosse dai declivi e dagli avvallamenti della malinconia. Poi, hegelianamente, l'astuzia della lettura si muove, conduce per viaggi e territori diversi,

e giunge sul proprio confine, quello del *déjà lu*, del già letto, e delle sue tracce impresse, a volte ricordate ed a volte consegnate all'oblio. Qui, suggerisce l'autore, è indispensabile chiudere gli occhi e avere fiducia nell'abbandono, e nel perdono che ad esso è intimamente intrecciato. A questo punto, allora, diventa centrale l'analisi del concetto stesso di 'passato', e del ricordo attraverso il quale ciò che è stato si attualizza. Jacques Derrida ha scritto che "Il passato è passato, l'evento ha avuto luogo, la colpa ha avuto luogo, e questo passato, la memoria di questo passato resta irriducibile, intrattabile" (*Perdonare. L'imperdonabile e l'imprescrittibile*, Milano, Raffaello Cortina, 2004). Tuttavia, nel libro di Ferrieri, a fronte di questa aporia logica ed epistemologica, e di questa vera ed ultimativa ultima spiaggia, la danza incessante della lettura sembra voler promettere, incessantemente, qualcosa d'altro.

In *fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire* si avvertono le tracce e i segni di tante voci, amplificate e disperse nella complessa struttura formale del testo. Alla base, limitandomi a quelle che ad una prima lettura mi è sembrato di poter cogliere, collocherei uno strato a matrice psicoanalitica (Freud e Lacan, essenzialmente); poi un esteso orizzonte filosofico, che va da Kant ad Hegel ad Heidegger e soprattutto alle pratiche ermeneutiche e fenomenologiche di Lévinas e Jankélévitch, di Merleau-Ponty e Gadamer, di Derrida, Ricoeur e De Certeau. Nella partitura del volume queste voci divengono i "segni" dei testi, con le loro reticolari origini, e sono disposti nel loro trasformarsi in anima, nel loro agire delicato e potente che li collega direttamente al campo a-verbale ed inespresso dell'inconscio. Qui si situa il tentativo, ambizioso e paziente, di connettere in



Una immagine tratta da *The fantastic flying books of Mr. Morris Lessmore*, 2012.

modo organico complessi *frames* fenomenologici, innestati su campi testuali eterogenei e diversi, andando in cerca, forse, di ciò che sta prima e dopo dell'esperienza di lettura nel suo effettuale farsi.

fra l'ultimo libro letto e il primo da aprire ha il pregio principale di offrire una ricognizione amplissima (anzi, la più ampia che io conosca) sull'esperienza del leggere. Curandosi poco (o nulla) della natura dell'oggetto testuale, della sua materialità formale, stilistica, retorica, riesce a fornire uno sguardo acuto che indaga i moti dell'animo nella loro relazione con la rete dei testi. Questo itinerario è complesso, come più volte si è detto, e per questo una sua lettura non può che procedere con cura, cogliendo per strati e legami parziali l'assieme delle relazioni che si collocano in questi ardui "sentieri interrotti", ma in cui si aprono fortunatamente, con María Zambrano, luminosi "chiari del bosco".

Il punto d'arrivo è infine l'abbandono. Un po' come la celebre scala di Wittgenstein, che si è autorizzati ad abbandonare solo dopo averne percorso i molti gradini, così l'itinerario di Ferrieri si conclude con il linguaggio che sperimenta l'esistenza dei confini suoi ed anche quelli delle emozioni e dei sentimenti cui dà voce. Ma anche questo abbandono, in fondo, è un atto di lettura, che tutti gli altri cumula, ed in qualche modo abbraccia.

Nel concludere questo testo, destinato ad una rivista di area biblioteconomica, credo che sia possibile presentarlo anche come un invito, certamente non semplice da accogliere, mediato ed indiretto, che possa indurre la variegata comunità delle persone che intorno al libro situano la propria professione, talvolta ingenuamente attirata dai bagliori artificiali delle seduzioni tecno-digitali, od il proprio oggetto di studio, spesso circoscritto alle algide retoriche delle consuetudini accademiche, a

riflettere sulla straordinaria ricchezza interpretativa di un atto, la lettura, in cui si precisano le relazioni interpretative tra lettore e testo, e nella cornice del quale si collocano e si intrecciano i sentimenti, le esperienze, i concetti, le aspirazioni, le malinconie e le gioie delle persone in quanto comunità effettiva di lettori. Nello spazio, intimo ed esteriore, della lettura si dispiegano, e cercano senso, le esperienze di vita delle persone; disporre di una serie di tracce, minute, levigate, amorevolmente (mi verrebbe da dire, nel senso originario, *bibliofilicamente*) curate, per provare ad interpretare altre tracce, impresse nella psiche di ciascuno, è dunque un fatto importante, del quale mi sento, in chiusura, di ringraziare con convinzione l'autore. L'intensità, la profondità, la consapevole attenzione con cui Ferrieri si è dedicato, per molti anni, alle riflessioni che in questo volume diventano trama organica, segnano e mostrano al contempo l'evidenza delle derive che le culture del libro stanno affrontando in questa problematica fase dalle tante, e forse troppe, trasformazioni e metamorfosi, che vanno ancora interpretate e, in senso ampio, appunto *lette*.

Accogliendo l'invito di Luca Ferrieri la lettura diviene lo strumento d'elezione con cui opera la "struttura che connette" di Bateson, e che nel suo lavoro incessante promette, alla fine, una più ampia prospettiva, in cui ogni lettore, con la sua cifra ed il suo ritmo, può radicare, abitandola, la propria desiderata dimora.

NOTE

¹ LUCA FERRIERI, *fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire. Letture e passioni che abitiamo*, Firenze, Olschki, 2013, p. XVIII, 336.

DOI: 10.3302/0392-8586-201308-005-1

ABSTRACT

The paper discusses some formal and structural aspects of *fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire* by Luca Ferrieri, published by Olschki in 2013. The book, through a complex organization, both textual and paratextual, proposes an intense and intimate itinerary about reading, starting from the analysis of "passions" on which reading is based, and that link the subject with the textual object. The central theme are the aspects, slight and powerful, where appear the different phenomenologies of reading, art – says Ferrieri – secluded and shy that however, emerging from the depths of melancholy, may lead to unexpected bright spaces, such as those imagined by María Zambrano. Here the dance of reading stubbornly continues to press the reader, who wishes to interpret the signs and *litterae* acquired through reading with Heidegger's "cure", towards the broader perspective foreshadowed by Gregory Bateson.